

Le “Divagazioni” di Gadda

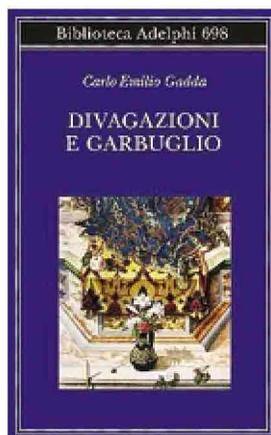
Palestra narrativa

Saggi

La letteratura, la poesia e la saggistica sono ricche di “divagazioni”: dal filosofo Emil Cioran con le sue recenti “Divagazioni” esistenziali e nichiliste (pubblicate da Lindau edizioni) alle “Divagazioni musicali” dello scrittore tedesco Heinrich Heine (mai più ristampate, dal 1928) alle “Divagazioni in forma di poesia” di Guido Cavalcanti. Quasi nessuna, però, raggiunge la modernità di Carlo Emilio Gadda in “Divagazioni e garbuglio. Saggi dispersi”, a cura di Lilliana Orlando e appena pubblicato da Adelphi (pagg. 553, euro 26): scritti che affrontano temi come il realismo, il teatro, il rapporto tra scienza e letteratura, tra lingua e dialetto, passando per riflessioni sulla propria scrittura, da molti considerata barocca e difficile. Il titolo, allora, non potrebbe essere più azzeccato perché è una precisa forma del pensiero, un tentativo di elaborare la propria visione del mondo.

Raccoglie scritti usciti tra il 1927 e il 1966 e ordinati in sezioni tematiche: letteratura, lingua e dialetti, arte, spettacolo, tecnologia e società.

Una sorta di auto-antologia (già uscita nel 1958 per Garzanti e poi dimenticata) e che si colloca perfettamente nella riedizione Adelphi di tutte le opere di Gadda, autore tra gli altri di “La cognizione del dolore” e dell’lungimirante “Eros e Priapo”. La prosa saggistica di Gadda non è così lontana dalla sua produzione romanzesca: perché è una scrittura che non rispetta nessun canone giornalistico o saggistico dell’epoca, come testimoniano i vari scambi epistolari tra Gadda e i direttori dei giornali ai quali propone i suoi articoli. Così si legge, ad esempio, in una lettera a En-



rico Falqui a proposito di un elzeviro per la rivista “Tempo”: “Quanto al “barocco” e alla “sintassi” (non lo dico per te, scusa; ma permettimi) devo credere ormai che si tratti di dicerie artatamente denigratorie per eliminare un concorrente... i miei periodi osservano la più ortodossa, la più canonica sintassi: i miei vocaboli sono registrati nei vocabolari dell’uso, e nel senso in cui li adopero: (parlo degli elzeviri)”.

Non mancano giudizi (im)mediati: Proust è «un imbuto sagace» che permette «di bere in una lenta sorsata i mille rivoletti, i mille apporti dell’analisi. È una nave soccorritrice che si carica di mille passeggeri, anziché di dieci»; Giuseppe Rovani diventa «lo Scapigliatone», mentre «la scapigliatura è dove lingua e dialetto arrivano a contaminarsi in risultati bizzarri: certo umore: certo capriccio: il dolore: la delusione: la speranza: la malattia fisica: il male sociale». Immaginare poi Ugo Foscolo sbattersi «un frittatino» e ingollarsi una «sorsata di mistrà».

“Divagazioni e garbuglio” diventa così la prima palestra narrativa di Gadda e del suo «vivere contro cieli piuttosto cupi». Più attuale di così.

Gian Paolo Serino

